

NARRATIVA

I moschettieri nella Milano manzoniana

DANIELA PIZZAGALLI

Anche un po' di umorismo non guasta, per concludere quest'anno di celebrazioni manzoniane, soprattutto se si tratta di un *divertissement* raffinato e intelligente come il romanzo *Quel ramo del lago di Como* (Neri Pozza, pagine 126, euro 15) di Maria Teresa Giaveri. Docente emerita di Letterature Compare, membro d'insigne Accademie internazionali, fregiata di prestigiosi premi, è autrice di volumi fondamentali come i *Meridiani di Collette e Valéry* ma recentemente sta coltivando un'originale vena narrativa che unisce storia e invenzione, coltissima documentazione e scrittura brillante: dopo *Lady Montagu e il dragomanno* sulla gentildonna inglese che nel '700 si batté a favore dell'inoculazione antivaiolosa e *Nei mari di Ulisse* sull'itinerario mediterraneo ispirato all'Odissea compiuto a fine '700 da tre inglesi e un italiano, per questo nuovo romanzo la scrittrice ha preso spunto da una data, il 1628, anno in cui inizia l'azione dei *Promessi sposi* e finisce quella dei *Tre Moschettieri*, creando una nuova storia dall'innesco dei due romanzi.

Giaveri si fa portavoce di Alexandre Dumas che, all'apice del successo per il suo feuilleton *Les Trois Mousquetaires* che sta per essere stampato in volumi, trova presso il suo editore Baudry le bozze di un romanzo storico scritto da un nobiluomo milanese (plausibile, perché in effetti Manzoni si affidò a Baudry per stampare il suo libro a Parigi), se ne appassiona e, notando la concomitanza delle date, immagina un'avventura italiana per i suoi moschettieri, che dopo la resa della Rochelle sono incaricati dal cardinale Richelieu di una missione segreta per assicurare il trono di Mantova al francese Gonzaga-Nevers. Occorre loro un alleato sul territorio, qualcuno di potente ma non legato politicamente all'impero spagnolo che domina a Milano: chi più adatto di un truce signore installato sul confine e tanto temibile da non poter pronunciare il suo nome? Eccoli ospitati al castello dell'Innominato, con cui simpatizzano: i personaggi di Dumas sono ormai coinvolti nell'intreccio dell'altro Ales-

sandro, tanto da accettare di aiutare il Nibbio a rapire una pulzella – che ritengono consenziente – da un convento di Monza, con conseguenze imprevedibili.

Alternando opportune citazioni dai *Promessi sposi* ai movimentati sviluppi dell'intreccio dumasiano, in cui fanno capolino vari personaggi come don Abbondio e padre Cristoforo, l'autrice riserva una parte di rilievo al fuggiasco Renzo Tramaglino capitato al servizio di Aramis, attribuendogli un ruolo chiave addirittura nel ritrovamento del *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci, che in quel periodo era andato disperso. Il gioco è perfetto tra gli estri della fantasia e l'inappuntabile contesto culturale, e non sarebbe dispiaciuto allo spirito arguto di don Lisander, benché Dumas si trovi a criticare il comportamento di don Rodrigo, che invece di far rapire la fanciulla concupita avrebbe potuto trovare ben altri mezzi di seduzione.

Il finale è tutto dedicato a una grande festa a casa di Alexandre Dumas, all'insegna del suo amore per l'Italia, che riserva agli ospiti un'inaspettata sorpresa con l'annuncio che i suoi musicisti avrebbero suonato "Tema e variazioni in Do maggiore per violino e orchestra" di Giovanni Battista Viotti: «Pochi secondi d'attesa: poi, come un colpo di cannone, nella sala risuonarono le note inconfondibili della *Marseillaise*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.